Benjamin Farrington

LA SFIDA DEL SOCIALISMO

La sfida del socialismo

Premessa

Ho trovato questo breve opuscolo in una libreria del Partito Comunista d'Irlanda a Dublino, insieme a molti altri interessanti scritti orbitanti intorno alla figura di James Connolly, il più grande teorico e rivoluzionario, nonché martire, della causa socialista irlandese. Mi è sembrato dunque giusto tradurlo per fornire al momentaneamente ristretto pubblico del socialismo italiano questo interessante frammento di marxismo irlandese.

Mi si permetta dunque una breve premessa: chi fu James Connolly e perché la sua figura è importante? Egli nacque in Scozia da immigrati irlandesi, e dovette abbandonare prematuramente gli studi scolastici all'età di soli undici anni per dedicarsi al duro mestiere del procacciatore di pane quotidiano. In tal senso la sua è una figura interamente proletaria, di pensiero come d'origine. Sindacalista coerentemente marxista e indefesso servitore della classe operaia, egli fu prima di tutto un patriota, che tuttavia marcò nettamente il confine fra il proprio patriottismo, figlio dell'amore per il popolo irlandese, e il nazionalismo borghese, ch'egli poté rigettare concretamente mediante la sua opposizione alla Grande Guerra, nonostante l'appartenenza alla Seconda Internazionale, dominata all'epoca dalla linea guerrafondaia del socialsciovinismo opportunista. Sarà dunque fra i principali leader dell'Armata dei Cittadini Irlandesi (Irish Citizen Army), un'associazione di sindacalisti armati finalizzata alla difesa degli operai in sciopero dai soprusi della Corona inglese, nonché fra i principali animatori della Rivolta di Pasqua. Ferito gravemente nel corso dell'insurrezione verrà infine fucilato, se una sedia, vista la sua impossibilità di reggersi in piedi a causa delle ferite, dalla reazione britannica.

La recente morte della Regina Elisabetta ha riempito nuovamente la Corona inglese di encomi ed elogi, ma come ricordò lo stesso Connolly, nessun monarca è erede dei crimini dei propri antenati fintanto che non decida di accettare la legittimità della propria successione alla corona, e con gli onori e i titoli dei suoi padri scelga autonomamente di ereditarne anche i crimini. In tal senso la Corona inglese è bagnata anche del sangue di Connolly, e mai ci piegheremo per rendere gli onori ai macellai della classe lavoratrice. Nel fuoco della rivoluzione di Ottobre il figlio di Connolly, partecipante della Rivolta di Pasqua all'età di soli quindici anni, riuscì a partecipare al Secondo Congresso Mondiale dell'Internazionale Comunista, dove venne accolto calorosamente da Lenin che gli confidò di aver letto Labour and Irish History di suo padre, trovandolo di gran lunga superiore a gran parte della produzione del movimento socialista europeo dell'epoca. Lenin festeggiò a suo tempo la Rivolta di Pasqua come un deciso colpo contro l'imperialismo inglese, opponendosi a quanti nel partito la considerarono come un semplice putsch di carattere nazionalista e piccolo-borghese. La particolare confluenza d'interessi fra la rivoluzione socialista e la lotta per l'indipendenza nazionale (divenuto in realtà un classico del pensiero marxista grazie agli eroici sforzi del proletariato cinese, indocinese, coreano e cubano nel corso del dopoguerra, ma ancora nel 1916 effettivamente una novità per il movimento comunista), nonché il particolare sincretismo fra il pensiero religioso e il socialismo (la Proclamazione della Repubblica d'Irlanda non per nulla si apriva con la frase *"nel nome di Dio"*), rappresentano interessanti spunti di riflessione per l'avanzamento del socialismo nel mondo contemporaneo e dei compiti che necessariamente la rivoluzione socialista ci costringerà ad adempire.

L'opuscolo qui presentato rappresenta un interessante compendio della teoria marxista da un punto di vista irlandese, e sebbene per un socialista già avviato nello studio del materialismo storico esso potrebbe sembrare per certi versi non di particolare interesse, resta certamente un pezzo da leggere e su cui riflettere per comprendere la realtà del movimento socialista irlandese del secondo dopoguerra e, in un certo verso, la grande fiducia che all'epoca dominava l'animo dei socialisti di tutto il mondo. Scritto infatti nei duri anni della ricostruzione post-bellica, l'opuscolo trasmette in un certo senso tutto l'ottimismo del movimento socialista dell'epoca: l'epoca che segue la devastazione della seconda guerra mondiale e antecede le grandi scissioni del movimento socialista mondiale fu infatti il periodo in cui la classe lavoratrice mondiale ed europea poté confidare in un'apparentemente inevitabile vittoria, forte del consolidamento del socialismo nelle distese terre dell'Unione Sovietica e dell'Est Europa, nonché dei successi del movimento di liberazione nazionale nelle terre dell'estremo oriente. Oggi viviamo in una situazione per certi versi completamente opposta: il movimento socialista mondiale vive un periodo di reazione nera, mentre il crescente conflitto fra l'imperialismo euroatlantico e l'alleanza fra la Cina, ultima potenziale forza socialista, e l'autocrazia russa, rischia di gettare nuovamente i popoli del mondo nella devastazione di una guerra mondiale.

Il compito di noi socialisti è ora, nel momento supremo che richiederebbe ogni nostro sforzo, quello di cercare di costruire un fronte unito delle forze comuniste e socialiste europee, opponendoci risolutivamente alle volontà di una classe dominante onnipotente, che legittimata dalla vittoria della controrivoluzione nel primo Stato socialista si crede ora divinamente destinata a governare in eterno, ripropone do la tesi borghese dell'eternità delle istituzioni della propria classe quale emanazione di un'astratta e non meglio specificità natura umana. Purtroppo il movimento comunista e socialista europeo non sembra abbastanza maturo per questa presa di coscienza, la scissione e il dogmatismo, strumenti sfruttati dalla stessa classe dominante per dileguare le forze della rivoluzione, hanno spinto all'estremo l'atomizzazione dell'alternativa socialista.
Oggi in Italia possiamo trovare decine e decine di partiti che sotto l'autoproclamatesi attribuzione di "partito dei lavoratori", "partito comunista", "partito comunista italiano" si contendono animosamente la purità ideologica, pur non contendendosi in alcun modo il potere politico. Per parafrasare Dimitrov, se Galilei poté a suo tempo ben affermare che la terra *"eppur si muove"*, noi possiamo oggi affermare che anche la ruota della storia si muove, che la capacità di sopportazione della classe lavoratrice mondiale ha dei limiti fisiologici, per quanto l'egemonia culturale e la conformazione di massa del totalitarismo liberale possano spingere questa asticella della sopportazione oltre limiti inimmaginabili. E quando gli ultimi illusi apriranno gli occhi e riusciranno nettamente a distinguere gli interessi della propria classe dagli interessi dei propri oppressori, opportunisticamente propagandati come i loro, ebbene il mondo borghese, già oggi entrato nella sua terza (e si spera ultima) crisi generale, potrà ben affannarsi per salvare il salvabile, mentre i proletari pianteranno finalmente e dopo un lungo ed interminabile travaglio la bandiera rossa della rivoluzione su tutti gli anfratti del nostro meraviglioso pianeta.

Moreno Castenetto

Introduzione dell'opuscolo

Questo è il primo pamphlet pubblicato da Review, il giornale mensile, pubblicato a Dublino, che, nella tradizione di James Connolly, si sforza di suscitare nel popolo irlandese un intelligente interesse per la comprensione della scienza del Socialismo e il movimento mondiale che cresce attorno ad essa. Abbastanza appropriatamente, il nostro primo pamphlet s'intitola "La sfida del Socialismo". L'autore, Benjamin Farrington, nacque a Cork nel 1891. Educato all'Università di Cork e al Trinity College di Dublino ha ricoperto incarichi all'Università di Belfast, Città del Capo (per quindici anni), Bristol, e dal 1936, nel Galles, dove è ora Professore di studi classici all'Università di Swansea. Attraverso la traduzione dal Latino e la cura dei primi resoconti sulla popolazione nativa del Sud Africa e di parti del libri medici di Vesalius e Boerhaave, ha scritto Primum Graius Homo, Samuel Butler and the Odyssey, Science in Antiquity, The civilisation of Greece and Rome, e Science e Politics in the Ancient World. Nell'agosto del 1946 ha tenuto due conferenze a Dublino in un fine settimana scolastico organizzato dagli editori di Review; ha inoltre tenuto una conferenza alla Promethean Society.
Questo pamphlet è basato su queste conferenze.

Citazioni di James Connolly

«Il controllo dei mezzi di sostentamento da parte degli individui privati è la radice di ogni tirannia, nazionale, politica, militare. Chi controlla il lavoro controlla il mondo»
The Workers' Republic, 18 Dicembre 1915

«Nel lungo periodo la libertà delle nazioni è misurabile in base alla libertà della classe oppressa. Ogni passo in avanti di questa classe nella possibilità di possedere qualcosa di più elevato incrementa lo standard delle nazioni nella scala della civilizzazione. Ogni volta che questa classe è rispedita nel pantano, l'intero tono morale della nazione ne risente.»
The workers' Republic, 29 Maggio 1915.

«Se ipotizziamo che civilizzazione significhi l'ascesa dell'industria e l'arte dell'industria sul regno della violenza e del saccheggio...la civilizzazione implica necessariamente la graduale soppressione delle forze dell'ordine e un'attenta previsione del futuro. Significa l'eliminazione delle classi e l'iniziazione del popolo alla conoscenza e al godimento di tutto ciò che tende ad ammorbidire la vita e rendere quella vita raffinata e bella.»
The workers' Republic, 30 Ottobre 1915

Testo

Trent'anni fa ero già inconsciamente un marxista. Ebbi questa iniziazione da parte di James Connolly, che sentii parlare, anche se sfortunatamente per una sola volta, e di cui lessi tutti gli scritti. I suoi Labour in Irish History, Reconquest of Ireland, Labour, Nationality and Religion, Erin's Hope, The Axe to the Root, mi sembrarono, quando ero studente a Dublino, e mi sembrano tutt'oggi le più importanti dichiarazioni politiche per un irlandese dei nostri giorni.

Ci si potrebbe infatti domandare se mai un'altra generazione di irlandesi abbia avuto un leader così intellettualmente e moralmente adeguato ai compiti della propria epoca come lo fu Connolly. Sono uno di quello a cui lo sciopero di Dublino del 1913 lasciò un'impressione indelebile. La miseria sociale e la bassezza morale che si rivelarono sono cosa che non si possono dimenticare. Io non le ho dimenticate, e molte del 1913 sopravvive ancora oggi. Il popolo irlandese non possiede ancora l'Irlanda. In effetti non ci sono molti paesi nell'Est Europa in cui il popolo possiede così poco. Dopo aver vissuto dieci anni dall'altra parte del Mare Irlandese rimasi scioccato nel rivedere ciò che conoscevo così bene dell'Irlanda, l'immensa disuguaglianza fra ricchi e poveri. I poveri in Irlanda erano molto più poveri di quanto lo fossero in Gran Bretagna. Una prova di questo è la grande moltitudine di bisognosi e mendicanti. La situazione degli alloggi, nonostante i miglioramenti, è pessima e le prospettive di una futura soluzione sono di gran lunga inferiori rispetto all'Inghilterra. Anche le condizioni di lavoro degli insegnanti, come rivelato nei loro scioperi, sono comparabilmente pessime. L'emigrazione non è necessariamente un male, anche se non posso dimenticare che nei giorni di lotta contro l'Inghilterra, dopo la Prima Guerra Mondiale, uno dei nostri desideri era che l'indipendenza potesse metterle fine. In ogni caso il pensiero dei lavoratori irlandesi arruolati nelle mal gestite miniere della Gran Bretagna finché le condizioni non miglioreranno non è piacevole. Guardando alla situazione intorno, non c'è alcuna evidenza di un potere popolare in Irlanda, e il capitale irlandese sembra svolgere bene il proprio lavoro. Sembra godere di tutta la libertà che voglia. Ciò che fu emancipato dalle battaglia dell'ultima generazione non è certo la classe lavoratrice irlandese, ma la borghesia irlandese.

Non si possono raccogliere fichi dai cardi, e il sistema capitalistico non può emancipare il lavoro, bensì schiavizzarlo. C'è forse qualche evidenza che un'ampia parte dell'opinione pubblica irlandese stia iniziando ad apprezzare questa verità? Recentemente si è tenuta una Commissione sull'Organizzazione Professionale. Devo ammettere che sono rimasto abbastanza sorpreso dalla composizione della Commissione. Quando vecchi nemici si riuniscono con facilità generalmente significa che temono un pericolo comune e l'alleanza resta in piedi fino a quando il pericolo non è stato scongiurato. E qui abbiamo un vescovo cattolico e un vescovo protestante seduti fianco a fianco, un Gesuita nel consiglio con un eminente Presbiteriano, un vecchio leader sindacale in conferenza con un rappresentante della nuova oligarchia finanziaria. Con una discussione pacifica risolsero ogni cosa. Con alcune osservazioni qui e là furono in grado di accordarsi per un piano atto a rendere chiunque in Irlanda prospero e felice. Decisero dunque di liquidare il capitalismo? Al contrario, essi si accordarono per assicurare la sua perpetuazione nella sua forma più tarda e perniciosa, lo Stato Corporativo. Sembrò come se uno spettro si aggirasse per l'Irlanda, lo spettro del potere dei lavoratori, per cui una volta combatté Connolly e ora veniva realizzato in Unione Sovietica e si stava realizzando in numerosi altri paesi, e i leader dell'opinione pubblica irlandese (se i commissari mi permettono questo nome) si dovessero riunione in una riunione frettolosa per invocare l'ombra di Mussolini a salvarli.

Molto più interessante mi pare tuttavia lo studio di Arnold Marsh, Full Employment in Ireland. In questo ci sono molte informazioni chiaramente esposte sull'Irlanda e comparazioni tra le condizioni irlandesi e quelle di altri paesi, il che lo rende un testo di grande utilità per ogni studente serio. Non posso tuttavia che rammaricarmi per il fatto che l'intera discussione si fondi su false premesse.

Recensendo il libro nel The Irish Monthly (Maggio, 1946), il rev. Michael Connolly, comincia dicendo: "Può una massa di disoccupati essere abolita in una società libera?", ciò rappresenta sostanzialmente il problema di Arnold Marsh. Me noi dovremmo anche chiedere: "Può una società colma di disoccupati, o minacciata di diventarlo, essere libera?". Questa è una domanda ugualmente fondamentale, e non mi pare che Arnold Marsh abbia fatto nulla per contribuire a risolvere il problema ponendo l'intera propria argomentazione sotto l'egida dell'enciclica Papale. Arnold Marsh ci dice: "Per la maggioranza del popolo irlandese l'insegnamento contenuto nell'enciclica Papale è l'autorevole guida sulla quale deve essere strutturata una politica pratica".

E quale sarebbe la "guida" in queste vuote e ambigue frasi che Arnold Marsh seleziona dall'Enciclica per la nostra edificazione? "Ogni classe deve ricevere la quota che gli è dovuta". Ma cos'è una quota dovuta? E sono forse le classi eterne? "La giustizia sociale non può essere detta realizzata fino a quando ai lavoratori è negato un salario adatto ad assicurare il sostentamento per loro stessi e le loro famiglie; fino a quando è loro negata l'opportunità di acquisire una modesta fortuna e prevenire la piaga del pauperismo universale". Quale lavoratore ci ha mai guadagnato da questi luoghi comuni? "Lo stato deve prendere ogni misura necessaria per garantire l'occupazione, in particolare per i capi famiglia e per i giovani". Un solo Stato nella storia ha realizzato questo, e di certo non può essere detto a favore del Vaticano. "Tali metodi economici e sociali devono essere adottati per permettere ad ogni capo famiglia di guadagnare il necessario per sé stesso, per sua moglie, e per il sostentamento dei propri figli". Questo è sufficientemente oscuro, ma Arnold Marsh commenta: "(Questi) estratti espongo determinati doveri politico-religiosi così evidenti che l'atteggiamento di alcuni leader è diventato motivo di stupore e scandalo. Sapendo ciò che è richiesto loro, non si mettono in testa di farlo" Che tipo di guida c'è in tutto questo? Un uomo potrebbe anche inginocchiarsi prima di una gara. Qui sono i nostri "semplici doveri politico-religiosi". Ma dove finisce la religione e comincia la politica? Dove iniziamo a pensare per noi stessi e dove attendiamo che sia qualcun altro a farlo per noi? Il problema della povertà, della povertà evitabile, merita un trattamento molto più serio di questo. Deve spingersi fino alle radici della nostra società e non può essere gestito da commissioni o individui non preparati a liberarsi da ogni illusione, abbandonare ogni preconcetto, e preparare loro stessi ad una lotta per la verità e la giustizia che richiederà a loro menti e cuori di un tipo nuovo. Nella Dublino del 1913 era chiaro che non conoscevano e non ci preoccupavamo abbastanza di mettere in ordine il caos in cui la nostra città giaceva e giace ancora, in cui il nostro paese giaceva e giace ancora. Possiamo affrontare alcune tipologie di problemi. Possiamo spedire cibo e vestiti ai gruppi affamati in Europa. Possiamo spingere i bambini in Francia o Germania a rifugiarsi in Irlanda. Ma non possiamo fare lo stesso per i nostri poveri irlandesi. È fuori dalle nostre capacità assicurare ad ogni bambino irlandese cibo, vestiti e cure mediche. Perché mai dovrebbe essere così? Porrei questa questione senza mezzi termini ai nostri riformatori e loro mi risponderebbero "Possiamo salvare i rifugiati dalle aree bombardate d'Europa senza cambiare il nostro sistema sociale. Ma non possiamo aiutare i nostri poveri senza modificarlo". Questa è la sfida. Come la affronteremo?

Quando ero un ragazzo, e dovrei aggiungere, dove ero un ragazzo -poiché potrebbero esserci stati posti più illuminati di Cork- quando "eravamo socialisti" pensavamo che socialismo significasse la divisione in parti uguali della ricchezza del paese. Il problema riguardava la distribuzione. Pensavamo che se la ricchezza della comunità fosse distribuita equamente tutti sarebbe stati essenzialmente benestanti. In seguito gli anziani e i nostri superiori ci fecero notare che se la ricchezza disponibile fosse stata equamente distribuita ognuno sarebbe stato miseramente povero e ogni impresa sarebbe stata strangolata. Quando digerimmo questa verità guarimmo dal nostro socialismo. Avevamo preso il morbillo ed eravamo dunque protetti da ogni possibile infezione futura. Suppongo che anche io sarei guarito dal mio socialismo, se non avessi imparato da Connolly a comprendere la parola socialismo un po' meglio, a comprendere che il socialismo è una scienza e non un sentimento, il socialismo a cui un uomo può dare la sua mentale nonché sentimentale fedeltà. Circa settanta anni fa i socialisti europei tennero una conferenza per discutere il cosiddetto Programma di Gotha, un documento che si proponeva di guidare l'attività pratica dei partiti socialisti nelle lotte che gli attendevano. Karl Marx non poté presentarsi ma preparò una critica del programma che a lui sembrava organizzato in maniera scarsamente scientifica. Il documento, corto e privo di pretese nella forma, espresse le idee necessaria alla trasformazione del mondo contemporaneo. Al peso della fatica intellettuale che la composizione del documento comportava, si aggiungeva il peso morale della critica aspra ai compagni della causa socialista. Il duplice sforzo della dissertazione venne rappresentato da Marx con l'ultima frase in Latino: *Dixi et salvani, animam meam, "Ho parlato e ho salvato la mia anima"*. Probabilmente la più importante verità che Marx cercò di passare è che il socialismo è fondamentalmente un problema di modo di produzione, non di distribuzione. Esplicherò il suo pensiero mediante le sue stesse parole: «Prescindendo da quanto si è detto sin qui, era soprattutto sbagliato fare della cosiddetta ripartizione l'essenziale e porre su di essa l'accento principale. La ripartizione dei mezzi di consumo è in ogni caso soltanto conseguenza della ripartizione dei mezzi di produzione.

Ma quest'ultima ripartizione è un carattere del modo stesso di produzione. Il modo di produzione capitalistico, per esempio, poggia sul fatto che le condizioni materiali della produzione sono a disposizione dei non operai sotto forma di proprietà del capitale e proprietà della terra, mentre la massa è soltanto proprietaria della condizione personale della produzione, della forza-lavoro. Essendo gli elementi della produzione così ripartiti, ne deriva da sé l'odierna ripartizione dei mezzi di consumo. Se i mezzi di produzione materiali sono proprietà collettiva degli operai, ne deriva ugualmente una ripartizione dei mezzi di consumo diversa dall'attuale. Il socialismo volgare ha preso dagli economisti borghesi (e a sua volta da lui una parte della democrazia), l'abitudine di considerare e trattare la distribuzione come indipendente dal modo di produzione, e perciò di rappresentare il socialismo come qualcosa che si aggiri principalmente attorno alla distribuzione. Dopo che il rapporto reale è stato da molto tempo messo in chiaro, perché tornare nuovamente indietro?» (Il Programma di Gotha, Karl Marx).
A proposito di questo Lenin commentò: «Marx contrasta il socialismo volgare con il socialismo scientifico. Quest'ultimo non attribuisce grande importante alla distribuzione, ma spiega il sistema sociale con l'organizzazione dei rapporti di produzione e considera che il sistema di organizzazione dei rapporti di produzione dato includa già un definito sistema di distribuzione. Questa idea percorre tutto l'insegnamento di Marx.».
Il marxismo si definisce socialismo scientifico e insegna che non si può essere realmente socialisti senza studiare seriamente la storia e la politica. È sprezzante, e giustamente e necessariamente sprezzante, nei confronti di quel superficiale e sentimentale socialismo che crede che tutto ciò che il socialismo richieda sia un cuore tenero e un senso di giustizia. Questo socialismo superficiale crede che i mali del mondo possano essere eliminati se semplicemente il popolo si limitasse a dividere le cose equamente. Ponendo tutta l'enfasi sulla distribuzione essi immaginano che tutto il necessario per una riforma radicale sia un appello alla coscienza dell'umanità. Queste persone sono completamente ignoranti della profondità e della complessità del problema della povertà. E quando i marxisti fanno loro notare che un appello alla coscienza dell'umanità è totalmente inadeguato, fin quando la coscienza include niente di più che un cuore tenero e un senso di giustizia, essi restano scioccati e si uniscono ai ranghi di coloro i quali gridano contro la presunta indifferenza dei marxisti verso la moralità. I marxisti non sono indifferenti alla moralità, ma cercano di praticare una moralità più alta che ponga domande al cervello oltre che al cuore. Il fatto che l'umanità debba produrre ricchezza prima di distribuirla. Solo nella parte del globo maggiormente industrializzata esiste la possibilità, ancora oggi, di produrre cibo, vestiti e abitazioni per tutti. L'intera storia e destino dell'umanità è dipeso e dipende dal controllo umano sulla produzione. Nessuna civilizzazione fu possibile prima che l'uomo ottenesse un considerabile controllo sulle forze produttive, e questo è il motivo per cui nonostante l'uomo abbia vissuto su questa terra per 500.000 anni, e Homo Sapiens esista da 50.000 anni, l'uomo abbia iniziato un'opera di civilizzazione soltanto nel corso degli ultimi 5.000 anni. E questa è anche la ragione per cui, attraverso l'intera storia della civilizzazione, solo una minuscola fetta dell'umanità abbia potuto goderne i frutti. La maggioranza degli uomini fu composta da spaccalegna e trasportatori d'acqua, una minoranza godette della lettura, del cibo adeguato e di un tetto sicuro sulla testa, l'opportunità di acculturarsi. Sarebbe improduttivo per i cinesi, le cui tecniche di produzione sono ancora primitive, cercare il benessere di tutti distribuendo la ricchezza di pochi proprietari terrieri alla grande massa dei contadini. Essi devono prima conquistare i moderni metodi produttivi. Sarebbe stato improduttivo ugualmente nell'umanità classica per un filosofo pagano tentare l'abolizione della schiavitù se non preparandosi all'eliminazione contemporanea della civiltà. La civiltà classica era fondata sulla schiavitù. Come altrettanto difficilmente avrebbe potuto un predicatore cristiano dell'Europa feudale, quantunque deciso, istigare una sollevazione dei servi della gleba. I mezzi per l'emancipazione delle grandi masse dell'umanità sono arrivati solo con la conquista del potere. È un merito particolare del marxismo l'aver analizzato lo sviluppo della società in relazione allo sviluppo delle forze produttive. Ed è un messaggio speciale del marxismo l'aver insegnato all'umanità che non c'è solo un insufficiente controllo delle forze produttive, ma sbagliate relazioni di produzione, un difettoso sistema sociale, che ostacola il cammino dell'emancipazione dell'umanità dallo spettro della necessità. Il marxismo analizzando la storia espone chiaramente la nascita della moderna società capitalista. L'analisi marxista della società capitalista chiarifica come essa possa essere trasformata in qualcosa di migliore. Essa tenta qualcosa di superiore al semplice appello alle emozioni. Essa offre anche un appello alla testa.

Il fatto che il socialismo è diventato scientifico richiede ai suoi seguaci (come condizione necessaria per la soluzione della crisi nel mondo capitalista moderno) la comprensione dell'evoluzione della società in relazione all'evoluzione delle forze produttive. Questo fatto ha reso l'alleanza fra intellettuali e lavoratori così caratteristica nel mondo contemporaneo. E non dimentichiamo che lo scopo di questa alleanza è di colmare il divario fra il lavoro manuale e quello intellettuale. Questa divisione formata dal lento processo della storia sta venendo riappacificata nuovamente da questo processo storico. James Connolly è un caso emblematico. Mentre le dure condizioni dello sforzo manuale precludono spesso ai lavoratori la possibilità di un'ampia cultura intellettuale, un uomo di eccezionale dotazione mentale può trionfare sulle difficoltà, e se ha una certa fortuna, come la ebbe Connolly, di incontrare una corretta teoria della società, una teoria che orienta correttamente la funzione delle forze produttive del lavoro nella storia, egli potrebbe, in aggiunta alla propria esperienza, assimilare quella teoria, sentire e comprendere la verità della stessa, espanderla e farla progredire, con originalità e capacità di cogliere nel profondo i fenomeni, lasciando lo studente accademico decisamente indietro. Questo fu il caso di James Connolly, e colgo l'occasione per riconoscere nuovamente il debito che ebbi da studente devoto nei confronti di quest'uomo del lavoro. Permettetemi di soffermarmi un attimo su questo punto. Nel 1915, completati i miei studi all'University College di Cork, mi stavo ancora formando Al Trinity College. Per la seconda volta, nella seconda università, stavo completando un corso di studi sulla civiltà del mondo antico classico. Fu in quel periodo che venni a conoscenza del libro di Connolly Labour, Nationality and Religion. Questo piccolo libro, e non ho dubbi sul fatto che lo sappiate, è una risposta al Discorso di Quaresima contro il socialismo fatto da Padre Kane S.J., in Gardiner Street, a Dublino nel 1910. Il discorso di Padre Kane era la classica dissertazione oscurantista. Una grande sfilata di insegnamenti antichi utilizzati al fine di generare semplice confusione sui problemi contemporanei. Una perpetua cantilena pseudo-sentimentalista finalizzata a paralizzare la volontà ancor prima di tramutarla in azione. James Connolly, che lavorò tutta la vita come netturbino, non ebbe grandi importunità d'istruirsi. Ma non solo la sua mente e il suo cuore rigettarono gli obiettivi oscurantisti di Padre Kane. Allenato nel marxismo aveva anche una chiara comprensione dei fenomeni che gli permetteva di esporre le contraddizioni del suo istruito avversario. Padre Kate volle citare Aristotele per condannare il socialismo, arruolando così Aristotele nell'esercito di Martin Murphy contro i lavoratori dublinesi. Connolly commentò: "La parola Socialismo, e i principi socialisti non furono compresi prima dell'inizio del secolo decimonono; mentre Aristotele nacque nel 348 a.C. Citare dunque Aristotele in uno scritto sul socialismo è come affermare che Owen Roe O'Neill inviò un telegramma alla Confederazione Cattolica a Kilkenny nel 1647, o che George Washington viaggiò attraverso il Delaware a bordo di una macchina volante". Essendosi assicurato il sostegno di Aristotele per Martin Murphy, Padre Kate fece tutto il possibile per esaltarne l'autorità. "Torniamo dunque agli antichi filosofi greci, Aristotele, l'uomo rispetto a cui i nostri Kant, Hegel, Comte, Hobbes e Locke non sono che ragazzini sognatori o sbadati studentelli. Aristotele fondò la propria filosofia sui fatti". Certo, ma su quali fatti? Padre Kate tentava di propinare la filosofia sociale aristotelica al proprio fiducioso pubblico come fondata sui fatti. Ma su quali fatti era fondata? Connolly diede la risposta: "Purificheremo la filosofia di Aristotele dagli insegnamenti derivati dal mondo schiavistico in cui egli visse, rendendola socialista. Lasciateci ricordare a Padre Kate che la mente di Aristotele fu completamente dominata dall'ambiente economico dell'epoca tanto da renderlo incapace di concepire un mondo privo dell'istituto della schiavitù, dichiarando così che gli schiavi sarebbero dovuto esistere in eterno. Una profezia già falsificata da centinaia di anni". Queste parole di Connolly mi colpirono ben più nel profondo delle disposizioni di Padre Kate. Esse corressero anche una falsa credenza che mi era rimasta in testa dagli insegnamenti di abili e sinceri insegnanti. Per tutti i miei anni da studente universitario studiai la storia del pensiero. Ma nessuno prima di Connolly mi fece capire che la storia del pensiero non esiste isolatamente ma che è
necessariamente parte della storia della società in cui il pensiero è prodotto. Questa fu un'importante lezione da imparare. In questo caso particolare essa chiarifica come la filosofia sociale di un vecchio possessore di schiavi in una piccola città stato del quattrocento avanti Cristo non può essere applicata alla lotta di classe della moderna società industriale, e questo è un qualcosa che molti professori classici sembrano non comprendere. Ma significa ancor più di questo. Esponendo la relazione fra il pensiero e la società il marxismo ci aiuta a distinguere fra i pensieri che ci ostacolano e confondono e quelli che chiarificano le nostre menti e rafforzano i nostri obiettivi.

Questo è un concetto fondamentale che non posso ampliare ora. Ma sono consapevole che devo ad un operaio la convinzione che l'insegnamento non deve essere pedante e oscurantista ma una guida per l'azione del presente. Questo è il debito che devo riconoscere a James Connolly. Fu nell'eccitazione dello sciopero di Dublino del 1913 che sentii per la prima volta un discorso di James Connolly. Ogni sorta di persona venne spinta ad esprimere la propria opinione sulla crisi di quei giorni tremendi, leader clericali e di Stato, professori universitari, intellettuali e quant'altro. Ma nessuno disse qualcosa di sufficientemente che mi colpisse eccetto Connolly. Fu in un'affollata riunione che lo potei ascoltare mentre la folla, impazientemente in attesa del suo arrivo, lo applaudiva gridando "Murphy assassino". Connolly silenziò immediatamente quelle grida. "non farà male a lui né bene a voi". Parole semplici, ma che pronunciate da lui risollevarono il raduno dallo stallo morale. Non perdete il vostro tempo, disse, discutendo se questo sia un blocco o uno sciopero, se l'uomo ha commesso degli errori in quel momento o i padroni in questo. Vedere cosa accadde a Dublino è stato per me il momento l'evento più illuminante per la comprensione di cosa sia una crisi della civiltà capitalista. Cercare di comprendere la natura di questa crisi e prendere le parti di una fazione secondo le direttive della propria coscienza. fazione secondo le direttive della propria coscienza. Non trovai miglior guida in quella crisi degli scritti di Connolly stesso e nella letteratura di chi alleno e nutrì la sua mente, i classici del marxismo. Non fui mai tuttavia così ingenuo da credere che gli scritti di Connolly sarebbero stati accettati con facilità in Irlanda, e per anni vidi il loro fallimento nel fare testa a testa con quelle forze che avevano reso la lotta per l'indipendenza nazionale irlandese così vistosamente insensata. Ma ci fu un'occasione particolare in cui mi sono chiesto per un momento se le autorità riconosciute nel campo della cultura non fossero in procinto di asserire il diritto di discutere seriamente i principî del marxismo. Assistetti ad una conferenza nell'University College di Cork nella quale il professor James Hogan espose la concezione materialistica della storia. Andò avanti per due ore e un quarto, un crimine per il quale non avrei perdonato nemmeno un russo, ma riuscì comunque a far risultare il tutto interessante a causa del suo reale sforzo di comprendere l'argomento e di spiegarlo agli ascoltatori. Mi ricordo che disse che esistevano solo due teorie della storia che valeva la pene discutere, quella di Sant'Agostino e quella di Karl Marx. Disse anche che non aveva ancora chiaramente in mente quale delle due rigettare. Con il suo libro Could Ireland Communist?

Chiarificò la sua scelta. Come prevedibile. Peccato solo che il suo libro fu scritto con così scarsa tempra scientifica da distinguersi nettamente dalla sua conferenza. Questo è un peccato, perché la sostituzione dell'abuso con l'argomentazione nelle discussioni relative ai principi che Connolly espose così bene può essere un pericolo per il mondo contemporaneo. Che piaccia o meno, la sesta parte del mondo socialista è un potente Stato oggi come oggi. Che piaccia o meno, comunisti e socialisti giocano un ruolo sempre più importante nei governi di molti altri paesi. Che piaccia o meno, il socialismo esercito oggi grande influenza sulle menti e i cuori di centinaia di milioni di persone in tutto il mondo. È inutile farsi venire la bava alla bocca per questo. È meglio cercare di comprenderlo.

Anche i britannici hanno storici che, come il Professor Hogan, scelgono di farsi venire la bava alla bocca piuttosto che argomentare, e quando la necessità di argomentare si fa pressante allora lo fanno male. Questo è ciò che il defunto professore scrisse: "la Rivoluzione russa fu in effetti poco più di un'orgia di saccheggiatori portata avanti in maniera calma e sistematica, con spietata completezza e cinica ignoranza di tutti i principî etici, sotto la dittatura della classe criminale. Il comunismo fu semplicemente uno schermo di verbosità marxista che appena riuscì a nascondere il nudo e orripilante individualismo predatorio, il pervertito individualismo anti-sociale di ladri e assassini. Il comunismo dei socialisti marxiani non è nient'altro che l'individualismo di massa di un'orda di primitivi uomini delle caverne, o di un gruppo di lupi affamati. Non è il passo successivo di un'evoluzione progressiva; è il ritorno ad uno stadio prestorico barbaro e selvaggio". Troppe argomentazioni di questo genere dimostravano che quando si vuole scrivere la storia reale, storia sufficientemente vera e realistica per essere guida dell'azione politica, i britannici sono incapaci di ciò. L'acclamato trionfo della storiografia inglese subito prima della guerra fu History of Europe di Fisher. In questo leggiamo: "La rivoluzione hitleriana fu sufficiente a garantire l'impossibilità che il comunismo russo si espandesse a occidente. La solida borghesia tedesca tenne saldamente la fortezza centrale d'Europa. Ci possono essere segreti nel fascismo e nell'hitlerismo che le democrazie dell'occidente potrebbero desiderare, senza tuttavia abbandonare i loro principî fondamentali, adottare".

Questo libro era ancora un best seller in Inghilterra quando Churchill decise di stringere la mano di Stalin per eliminare "la fortezza centrale d'Europa". Da allora certamente molti elementi responsabile del pubblico Inglese hanno imparato a rivolgere la melodia di Fisher. Churchill stesso agì come mero espediente. Il London Times ha preso a cuore la lezione della guerra. Cerca, al fine della sopravvivenza del popolo britannico, di abbandonare le simpatie per il fascismo per tentare una cooperazione seria con il socialismo. Questo era l'argomento del 6 Marzo 1946, nel suo primo capoverso leggiamo: "Mentre la Democrazia occidentale e il Comunismo sono sotto numerosi aspetti agli antipodi, hanno comunque molto da imparare l'uno dall'altro: il Comunismo sul funzionamento delle istituzioni politiche e l'istituzione di diritti individuali, le Democrazie occidentali dallo sviluppo economico e sociale pianificato. La guerra ideologica fra Democrazia occidentale e Comunismo non può risultare nella vittoria netta di una delle due fazioni. Il problema non sarà risolto nello scontro armato o d'eloquenza, ma dal successo delle grandi nazioni nella risoluzione dei problemi dell'organizzazione sociale che la guerra ha lasciato dietro di essa". Queste potranno non essere le ultime parole in fatto di saggezza, ma restano comunque parole lungimiranti. Ho notato tra l'altro che l'Irish Time, nonostante si premuri di affermare di non essere necessariamente d'accordo con lui, ha offerto le sue colonne a Rudolph Churchill, il quale ha fornito ai lettori irlandesi una diatriba quotidiana contro ciò che lui chiamava Comunismo Asiatico. Per quanto triste da dire, questa tipologia di abuso inganna molte persone. Per molte persone asiatico è un termine dispregiativo, e gli imperialisti britannici, con la loro tipica insolenza, sfruttano questo pregiudizio. La gloria del regime socialista in Unione Sovietica è stata proprio quella di eliminare ogni distinzione fra i popoli asiatici ed europei sotto il suo controllo, sarebbe dunque storicamente infondato descrivere il Socialismo dell'Unione Sovietica come asiatico. Esso è, al contrario, la diretta conseguenza e il frutto maturo della cultura Europea Occidentale. Dev'essere ricordato come Lenin definì come sorgenti del suo pensiero la filosofia classica tedesca, l'economia politica classico inglese e la teoria politica francese integrata con la pratica rivoluzionaria. Non c'è nulla di realmente asiatico in tutto ciò.

Sarebbe ora appropriato spendere due parole su come Marx iniziò ad indirizzare la sua attenzione su questi vari campi di pensiero. Quando, da brillante e instancabile studente universitario, passò attraverso lo studio della storia del pensiero umano dall'antichità remota fino ad Hegel, egli si trovò ad affrontare la dottrina hegeliana dello Stato come un potere che si erge al di sopra della società bilanciando gli interessi contrastanti. Fu la speciale caratteristica del pensiero di Marx il riflettere sempre mettendo in relazione teoria e pratica, e Marx si rese conto che la teoria hegeliana dell'imparzialità dello Stato non poteva funzionare in pratica: al contrario, quando gli interessi economici dei vari elementi di una comunità sono in contraddizione fra di loro, lo Stato si pone invariabilmente al servizio dell'interesse dominante. Invece che proteggere i deboli esso rafforza i forti. La teoria hegeliana della stato non era una reale rappresentazione della realtà. Per trovare un resoconto più corretto delle reali condizioni della società moderna Marx ha accolto nei suoi studi economisti inglesi come William Petty, Adam Smith, Ricardo e altri, scrivendo una critica del loro pensiero, vale a dire, una stima di ciò è permanentemente valido nelle teorie di questi grandi fondatori della scienza economica. Essendo dunque arrivato alla comprensione della reale natura della società e preoccupandosi del suo miglioramento, Marx procedette istruendosi dai leader della nazione che portò avanti la rivoluzione decisiva contro il feudalesimo e che fu destinata a porsi a capo delle forze rivoluzionarie del secolo decimonono, la Francia. Fu dunque dalle esperienze dei tre popoli più avanzati dell'Europa occidentale che venne forgiata la teoria demagogicamente e volgarmente denominata "Comunismo Asiatico". La verità di questa teoria è stata incompresa dall'ignoranza, temuta dall'egoismo e perseguitata dalla reazione, ma dovunque si trovasse una mente libera e disinteressata essa non ha potuto che mettere radice. Così disse il veterano filosofo e storico italiano Croce: "Un uomo che ritorna allo studio della storia dopo aver familiarizzato con la teoria di Marx ed Engels è nella stessa situazione di un uomo miope a cui sono stati dati un paio d'occhiali. L'intero mondo assume un nuovo aspetto. Molte cose che prima sembravano ombre misteriose ora assumono un confronto chiaramente definito". Croce stilò dunque una lista delle fondamentali caratteristiche della concezione materialistica della storia, che lui definì come "la genuina scoperta che ci rende capaci di comprendere la vita e la storia". Qui inserisco i quattro più importanti fra questi:

1. Tutti gli aspetti della vita sono mutualmente dipendenti l'uno dall'altro e hanno la loro comune origine nel substrato economico.
2. La reale natura dello Stato, considerato nel suo sviluppo storico, è l'essere un'istituzione per la difesa

della classe dominante di una società.

3. Dobbiamo riconoscere, quindi, che storicamente le opinioni religiose, legali, politiche e filosofiche dipendono dagli interessi di classe e rappresentano le idee della classe dominante.
4. Generalmente parlando i grandi periodi storici corrispondo ai grandi periodi economici. Anche se idee politiche, legali e altri elementi ideologici possono influenzare l'economia, in ultima istanza sono le condizioni economiche ad essere decisive.

A questa analisi del Croce dovrebbe essere aggiunta la seguente. I nemici del marxismo imputano l'asserzione del dominio delle condizioni economiche sulle vite degli uomini nel passato come prova del fatto che il marxismo neghi la libera volontà dell'uomo. Il marxismo non è solo la sola filosofia che salvaguardia adeguatamente la liberà volontà. Ma riconoscendo che i fatti storici della vita umana in passato sono stati dominati dalle condizioni economiche, il marxismo insegna come l'uomo possa divenire padrone e non più schiavo del proprio ambiente materiale. Il marxismo non nega che l'uomo sia una creatura morale e propositiva, ma, accettando la dottrina dell'origine animale dell'uomo, il marxismo propone come sfida allo storico quella di tracciare, al meglio possibile, i passi della trasformazione ad opera dell'uomo della società dallo stadio animale a quello del presente livello di civiltà. In questo, come in ogni aspetto del suo insegnamento, il marxismo non è un sistema chiuso e dogmatico, ma un potente invito all'osservazione e alla riflessione. Ci fu un grande precursore di Marx a cui vorrei dedicare un paio di parole, il pensatore napoletano del diciottesimo secolo Vico. A Vico più che a qualsiasi altro uomo dobbiamo l'emergere dell'idea di una storia puramente umana, una storia creata dall'attività dell'uomo stesso. Potrebbe fornire una buona base per l'apprezzamento dello sviluppo del senso storico leggere in successione la Città di Dio di Agostino e La scienza nuova di Vico (la quale, dopo due secoli, sta venendo ora tradotta in Inglese per la prima volta) e Il Capitale di Marx. Vico segna una vera e propria epoca nello sviluppo del concetto di storia.

Durante il medioevo la storia umana venne inghiottita dalla concezione teologica, ma la crisi del Cristianesimo denominata Riforma produsse un nuovo sviluppo della curiosità storica. I riformatori cercarono di far valere la loro tesi secondo cui la Chiesa era divenuta corrotta resuscitando la conoscenza dei primi secoli di storia della Chiesa stessa. Questo e altre cause produssero dunque un rinnovato interesse per la comprensione della storia della società umana, la storia delle istituzioni in cui la vita della società si esprime. I nomi di Grozio, Selden, Pufendorf, Hobbes e Bacone sono rappresentativi di questo sforzo. La storia secolare iniziò a rivendicare un posto al sole fianco a fianco con la storia ecclesiastica. Due tipologie di storia furono riconosciute, sacro e profano, e l'eloquente teologico francese Bossuet poté riassumere questo fatto con la frase: "Dio ha creato la storia sacra, ma l'uomo ha creato quella profana". Ma il processo con il quale l'uomo crea la storia era veramente oscuro prima di Vico. Grandi pensatori come quelli già menzionati, considerando l'uomo nella sua essenziale natura di animale razionale, guardarono all'animale razionale, al disegno razionale dei grandi legislatori, per l'origine delle istituzioni umane. Vico fu il primo a cogliere il fatto che l'inizio delle istituzioni umane fu il lavoro degli uomini allo stadio primitivo di sviluppo nella ricerca della soddisfazione dei bisogni immediati e la trasformazione graduale degli stessi nel processo. Intravide che non solo gli uomini creano la propria storia ma creano anche sé stessi nel processo. Scopi definiti e disegni razionali non sono l'inizio del processo storico ma il suo risultato.

La grandezza di Vico è ora riconosciuta ovunque, ma sta anche iniziando a venire riconosciuto che il destino del suo pensiero, come quello di altre fruttuose riflessioni, è quello di essere inghiottito dal fiume del Marxismo. Marx accettò da Vico l'idea che l'uomo crea la propria storia, che la crea attraverso un processo di tentativi ed errori, arrivando ad un risultato che non aveva pianificato mediante percorsi che non aveva previsto, e nel costruire la propria storia l'uomo continuamente riforma anche sé stesso. Tuttavia egli arricchì immensamente la concezione di Vico spiegando, come abbiamo visto dalla citazione di Croce, come tutte le istituzioni umane evolvono dal substrato economico, mettendo in relazione i cambiamenti delle forme della società con i cambiamenti nel livello di controllo della forze produttive, nonché relazionando le idee che prevalgono nelle varie epoche con le forme prevalenti di società. Lasciateci illustrare queste idee con un esempio. Nella Grecia del quinto secolo il livello dell'efficienza tecnologica nella produzione era tale che gli schiavi, qualora comprati, avrebbero garantito un certo vantaggio, in quanto in grado di produrre a sufficienza per sostenere loro stessi e i loro padroni. Il livello dell'efficienza navale e militare era tale rispetto ai vicini barbari da rendere il rapimento di schiavi

un business gestibile. Le città-stato greche iniziarono conseguentemente a risolvere i loro problemi lavorativi incrementando l'ausilio di schiavi. Successivamente i loro filosofi iniziano a pensare che la schiavitù fosse un istituto umano di origine divina, con il risultato finale di vedere i predicatori reazionari nella Dublino del ventesimo secolo, ignoranti o indifferenti alle modalità di formazione delle idee, utilizzare le opinioni dei filosofi pagani proprietari di schiavi del quarto secolo avanti Cristo al fine di perpetuare la crudele ingiustizia della schiavitù salariale moderna.

Ma lasciateci tornare a cosa Marx fece di Vico. In una nota a piè di pagina del capitolo Macchinario e grande industria nel Capitale Marx fa questo riferimento a Vico: «Darwin ha attirato l'attenzione sulla storia della tecnologia naturale, cioè sulla formazione degli organi delle piante e degli animali come strumenti di produzione della vita stessa. Non merita forse uguale attenzione la storia della formazione degli organi produttivi dell'uomo sociale, base materiale di ogni organizzazione della società? E non sarebbe più facile la sua ricostruzione storica, dal momento che, come dice Giambattista Vico, la storia dell'umanità si distingue dalla storia della natura, perché noi uomini abbiamo fatto l'una e non abbiamo fatto l'altra? La tecnologia svela il modo di comportamento attivo dell'uomo nei confronti della natura, il processo di produzione della sua vita materiale, e quindi, con essi, anche la genesi dei rapporti sociali e delle idee o costruzioni intellettuali che ne scaturiscono. La stessa storia delle religioni è acritica, se si prescinde da questa base materiale». Questo è un altro paragrafo che contiene idee sulle quali riflettere e che richiederebbero di essere ulteriormente testate attraverso un più ampio studio della storia e delle esperienze degli affari contemporanei prima di essere completamente comprese e al fine di dare loro una totale adesione. Ma devo concludere ricordando che è dallo studio persistente di questi testi, testi che rappresentano essi stessi il compendio dei pensieri migliori dei popoli più avanzati dell'Europa Occidentale, che i Bolscevichi russi sono giunti alla comprensione necessaria a permettere loro di migliorare le vite di così tanti popoli arretrati abitanti nelle così vaste porzioni della superficie terrestre. I russi professano una filosofia adattata allo scopo preciso di promuovere lo sviluppo dell'umanità attraverso stadi ordinati, credendo che il trattare con fedeltà e giustizia il proprio vicino nelle cose materiali sia la sola via affinché lo spirito possa a sua volta produrre i propri frutti. Alla sessione del giubileo dell'Accademia delle Scienze in Unione Sovietica nel 1944 dall'accademico Mitin disse: "Il lavoro filosofico del Marxismo-Leninismo è un'arma ideologica per cambiare e trasformare la realtà. Il significato, quindi, della diffusione dei lavori di Marx, Engels, Lenin e Stalin, dev'essere prontamente compreso. Nei cinque anni che precedettero la Rivoluzione d'Ottobre un totale di mezzo milione di classici del Marxismo-Leninismo vennero pubblicati, considerando che dal 1917 al 1938 in Unione Sovietica vennero stampate 327 milioni di copie se ne deduce che i bolscevichi hanno i problemi di sei decimi dell'umanità nella lingua dei popoli dell'URSS". Alfabetizzazione e nascita ovunque d'istituti di ricerca e di educazione superiore. I bolscevichi hanno dato al loro popolo una moderna attenzione medica, senza la necessità di concorsi a premi. I bolscevichi hanno meccanizzato l'agricoltura e modernizzato l'industria in tutti i loro vasti domini. Il ringraziamento che hanno ottenuto da Randolph Churchills è l'essere diffamati come le orde mongole di Genghis Khan.

Quando il Professor Hogan scrisse l'introduzione al piccolo libro *Could Ireland Become Communist?* lo presentò al giudizio del suo collega, Professor Alfred O'Rahilly. Il professor O'Rahilly lo considerò troppo difficile per il pubblico irlandese: "l'introduzione" scrisse "sarebbe eccellente per un lettore allenato a discutere principî e cosciente di una definita filosofia della vita. La mia esperienza, ed essa è stata ampia, mi porta a credere che sfortunatamente non ci siano molti lettori del genere nell'Irlanda moderna". Questa è una pessima situazione. Forse il miglior modo per portare avanti il lavoro di Connolly nella situazione attuale potrebbe essere l'organizzazione dello studio dei suoi principî per quanto possibile.